

Lorenzo Ventrudo

Escatologia

**Fine dei tempi
e delle fini**

Sintesi dottrinale cattolica

**Presentazione di S.E. Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo della Diocesi di Lucera - Troia**

Fede & Cultura

PRESENTAZIONE

Con piacere accompagno questa pubblicazione con un mio pensiero di presentazione. Il tema, proprio di questo lavoro, voluto e realizzato dal caro **Lorenzo Ventrudo**, riguarda la fine dei tempi, per la teologia cristiana tutto racchiuso nel termine **ESCATOLOGIA**.

Uno dei tratti più impegnativi della teologia e di tutto l'exkursus di formazione dei sacerdoti è qui esposto, anche con apparati sinottici, con la presentazione di esegesi bibliche di una parte dei brani che parlano delle realtà ultime, come proposto dal Catechismo della Chiesa Cattolica.

L'autore vuole, in sintesi, anche cercare di offrire spunti di "sana dottrina", proprio in questi tempi di grande confusione e di ambigue presunte verità che si affacciano all'orizzonte della ragione di ogni uomo e che risultano solo "perniciose deviazioni dottrinali".

Cristo, un giorno "nel tempo prestabilito", entrò nella storia e la "ri-orientò" verso il fine "primo e ultimo" che è Dio; con la sua Pasqua diede inizio ai tempi nuovi. Ora noi, che per il battesimo siamo già uomini nuovi e "potenzialmente" già cittadini del cielo, siamo "pellegrini" verso la Pasqua eterna dove la storia di ognuno sarà pienamente compiuta.

Guardiamo con speranza a quello che saremo e quel compimento, così atteso, sarà l'inizio del mondo nuovo e, finalmente, la creazione giungerà alla pienezza. Allora sì che si compiranno le parole di Giobbe: *"Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro sul piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! Io lo so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero"* (Gb 19, 1. 23-27).

† Domenico Cornacchia
Vescovo della Diocesi di Lucera - Troia

Stralcio da Lorenzo Ventrudo, Escatologia, fine dei tempi e delle fini, Ed Fede & Cultura, Verona 2012

1.3.1. 1^ Fase (Escatologia intermedia, che si estende dalla morte dell'uomo fino alla fine dei tempi).

L'Escatologia intermedia, detta anche "escatologia delle anime" , "interinale" o "para-escatologia", nel senso di "preliminare dell'escatologia" (John Hick), è riferita ad ogni uomo, e si estende dalla sua morte (personale), fino alla fine dei tempi e cioè fino alla risurrezione sia dei vivi, sia morti (1Ts 4,16-17); in questa fase storica, dopo la morte, c'è la sopravvivenza di un elemento spirituale (l'anima) che è dotato di coscienza e volontà e che sussiste come "io" umano, carente della presenza temporanea complementare del suo corpo, definito immortalità dell'anima.

Nell'Escatologia intermedia "fra la morte e la risurrezione, sopravviviamo in uno stato di "nudità corporea" o di "privazione del corpo" . Per il Cardinale G. Biffi , "il tempo che noi stiamo vivendo - escatologia intermedia - è appunto quello che corre tra la battaglia vittoriosa - del Cristo - e la celebrazione del - suo - trionfo".

L'Escatologia intermedia comprende:

1. Morte
2. Giudizio particolare (Giustizia-Misericordia)
3. Purgatorio
4. Inferno
5. Paradiso

1.3.2. La 2^ Fase dell'Escatologia finale, è Metastorica. Essa comprende:

1. Ritorno di Cristo nella gloria - Seconda ed ultima parusia
2. Risurrezione corporea dei morti
3. Giudizio universale o finale
4. Cieli nuovi e terra nuova

IL VUOTO ESCATOLOGICO da "L'osservatorio di Don Antonio Ucciardo" Porta Sant'Anna 20.04.2014



Mi ha fatto riflettere, e pure parecchio, la partecipazione dei media alla canonizzazione dei due Papi. Non si può entrare nei cuori dei fratelli, né misurare con rigido metro di uniformità quanto possa legarli, a titolo diverso, ai due nuovi santi. Però, se è vero che la bocca parla dall'abbondanza del cuore, si può tentare di mettere assieme frasi, pensieri, interpretazioni. Per trarne un quadro desolante.

E il quadro è presto delineato: siamo in presenza del vuoto escatologico! E se l'affermazione non può essere estesa a tutta la Chiesa, vale di sicuro per il nostro Occidente secolarizzato e relativista.

Proviamo ad intendere cosa significhi.

L'escatologia è quella parte della nostra dottrina che concerne le realtà ultime, vale a dire quanto vivremo dopo la morte. Se si preferisce, in termini meno... preoccupanti per l'uomo di questi tempi, rappresenta l'approdo della nostra speranza. Perché una speranza gridata, manifestata, proposta, è destinata al più misero dei fallimenti se non conduce ad un premio.

Nella Prima Lettera di Pietro è scritto che noi siamo stati "rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva,

per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1 Pt 1, 3-4). Subito dopo viene detto con chiarezza che questa speranza è conservata nei cieli (v. 4) e che la meta della fede è costituita dalla salvezza delle anime (v. 8). L'autore si rivolge a cristiani che soffrono la persecuzione. Il fatto che per molti studiosi si tratti di una persecuzione quotidiana, di un'ostilità manifesta nei confronti della loro condotta e della loro fede, rende il testo ancora più prezioso per il nostro contesto, nel quale la persecuzione non ha il volto del nemico che imprigiona e uccide. La speranza è, insomma, una fede resa salda dalla certezza che la verità professata condurrà all'incontro con Cristo. Le stesse persecuzioni sono sopportate in vista della meta della fede, che è una salvezza ultraterrena, definitiva, eterna. In verità il testo invita ad esultare di gioia mentre si raggiunge questa meta. Perciò la salvezza è qualcosa che si costruisce, per così dire, a partire da questa vita, per mezzo della fede. E questo rende motivo di santificazione e di speranza anche le quotidiane molestie, le continue sopportazioni, le immancabili sofferenze, le persecuzioni che ci mettono alla prova nella nostra lotta per conseguire la salvezza. Non avrebbero alcun senso la lotta al peccato, la volontà di crescere nel bene, la costanza nella preghiera, l'impegno per essere fedeli alla propria vita cristiana, se tutto fosse orientato semplicemente ad una condotta umana leale ed onesta e se ogni soccorso della grazia avesse quale fine il camposanto.

Purtroppo qualche buontempone ha pensato di mettere in giro l'idea che la vita cristiana serva soltanto per rendere più bella la vita terrena. Così la speranza è stata ingabbiata, e quell'approdo bello ed esaltante è stato ridotto, spesso e volentieri, al bene che si può fare al vicino di casa o a chi tende la mano. Un Cristo buon maestro di morale e non più Salvatore.

Dove ad essere salvate sono anime, cioè vite, non ideali. Le nostre anime, innanzitutto. E poi, per mezzo nostro, le anime di chi pensa soltanto ad una speranza che si esaurisca nel tempo che gli è dato su questa terra.

Non voglio dire che i cattolici non credano più nella vita eterna. Però è vero che questa vita risulta sempre più indefinita, priva di contenuti, in un certo senso svuotata. Il dato è perfettamente compatibile con la diserzione in massa dalla pratica e con l'insorgenza di deserti culturali, nei quali non c'è più posto per il catechismo e per la formazione di fede. Ci piace risentire il grido di S. Giovanni Paolo II contro i mafiosi, ma ci piace molto meno pensare seriamente che quel giudizio – lo stesso giudizio – verrà per ciascuno di noi. Non siamo mafiosi, è vero, ma non dovremmo prendere sonno al pensiero che uno come don Puglisi, che di mafia se ne

intendeva, ravvisasse l'identica matrice in tutte quelle ideologie che sviliscono la dignità dell'uomo. E oggi in fatto di connivenza con un certo pensiero, sembriamo proprio andarci a nozze. D'altronde, perché dovremmo chiuderci all'emancipazione della società e ai desideri degli altri se non andiamo verso un premio o se lo riteniamo scontato per tutti? Farebbe bene a molti di noi riconsiderare le parole gravissime del Concilio Ecumenico Vaticano II: "Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e che inoltre, grazie ai legami costituiti dalla professione di fede, dai sacramenti, dal governo ecclesiastico e dalla comunione, sono uniti, nell'assemblea visibile della Chiesa, con il Cristo che la dirige mediante il sommo Pontefice e i vescovi. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col «corpo», ma non col «cuore». Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati" (Lumen gentium, 14).

Pensiero, parole e opere. C'è poco da discutere.

Il Paradiso è la nostra meta. Noi veneriamo i santi, i fratelli che hanno conseguito il premio nel quale hanno sperato.

Vivi al cospetto di Dio, essi intercedono perché anche noi possiamo conseguire la meta della fede. Ben altra cosa, dunque, rispetto agli uomini nobili che si sono distinti nella storia e ai quali riserviamo la nostra ammirazione. Il santo ci trasferisce in un rapporto che non è più simile a quello che ci lega agli altri uomini del presente o del passato. Per questo noi non rendiamo omaggio alle loro tombe, come farebbe qualsiasi pagano o come noi stessi facciamo in presenza di benefattori dell'umanità nei diversi campi della scienza e della cultura. Noi veneriamo i corpi dei Santi, quei corpi che su questa terra sono stati abitati dallo Spirito Santo e che sono destinati, con la certezza divina della fede, alla risurrezione per la vita eterna.

Non dobbiamo avere paura delle folle oceaniche viste domenica. Tutt'altro! Sono pur sempre una risposta eloquente alla vitalità del cattolicesimo e ai doni che Dio elargisce alla Sua Chiesa. La Chiesa è il popolo di Dio, la salvezza si comunica per mezzo di segni sensibili, e non

c'è davvero posto per chi desidera un cattolicesimo senza esteriorità e senza festa del cuore. Dobbiamo chiederci, però, se questa festa e questa vitalità siano della stessa consistenza della gioia e della vita che Pietro attribuisce alla speranza. Dobbiamo avere paura, piuttosto, dei commenti e delle interviste che hanno preso d'assalto le nostre case. Perché se la speranza si risolve in un generico sentimentalismo, siamo messi proprio male. In alternativa, se si preferisce, non siamo messi proprio bene.

Qualche tempo fa un noto cantante rimproverò i preti di non parlare più della vita eterna. Per quanto generica fosse l'accusa, per quanto indefinita sembrasse anche la vita eterna di cui parlava l'artista, non si può dire che quelle parole fossero prive di consistenza.

Il problema non è dei preti, ma della percezione che oggi si ha della vita eterna. Nella quale esiste un paradiso che ci attende, un giudizio che lo precede, un inferno che lo vanifica in eterno e, finché esiste ancora il mondo, un purgatorio che chiede amore orante, come orante è la supplica di coloro che attendono di contemplare il volto di Cristo. Di tutto questo non c'è traccia nella vita concreta di molti nostri fratelli di fede, e forse neppure nella predicazione e nella produzione teologica.

Anche il santo, sottratto a questa vita gloriosa che si fa comunione con noi, si riduce ad un modello di comportamento umano. Bello, edificante, nobile, generoso, ma umano. Ora, l'approdo finale non è una piazza gremita, ma la Gerusalemme del cielo. Chissà che anche qui non risulti influente una percezione limitata della Chiesa.

Il vuoto escatologico in assoluto non può esistere, perché non ci sarebbe la Chiesa di quaggiù se non ci fosse la Chiesa di lassù. E ad ogni Messa, che si comprenda o meno, il Paradiso si rende presente e l'eternità attrae la nostra povera temporalità. Purtroppo esiste, e prende piede in misura crescente, la percezione del vuoto escatologico nella vita concreta di tanti cristiani. Il Paradiso è invece la vita resa piena per sempre. Ricordarsene sarebbe il più bel ringraziamento a Dio per il dono della santità.

Don Antonio

DATE UN SENSO ESCATOLOGICO ALLA VOSTRA VITA

Messaggio del 11.04.1994 a L.S. dei Missionari di Gesù

Perchè, figli Miei, mettete ancora in discussione i Segni Divini?
Perchè vi meravigliate, quando il Cielo risponde alle vostre preghiere?
Perchè restate increduli, quando esprimete con il cuore un desiderio,
e il Padre ve lo concede? Credete... ma mettete continuamente alla prova
la forza della vostra fede..., oppure volete forse capire fino a che punto
l'Eterno può arrivare?

Figli, figli cari... quando vi convincerete che Dio, tutto può creare e tutto
può distruggere!?

Lui è il Dominatore delle forze atmosferiche; Lui è la Saggezza infinita;
Lui è la Speranza che supera oltremodo ogni frontiera; Lui è una Realtà,
simbolo della perfezione assoluta!

Non sempre, Miei cari, i segni sono doni per anime privilegiate... perchè
per loro sarebbero doni superflui!... ma sono un sostegno per le anime
opresse e affaticate da sofferenze fisiche e morali... ma pur sempre anime
di grande fede!

Come potrebbe apprezzare una pietra preziosa, un non-vedente, o un
concerto d'archi, un sordo?!?

Scrollatevi di dosso, con decisione, tanti dubbi legati al vostro passato, su
una strada di fede tiepida...: abbiate il coraggio di guardare avanti, ora che
avete volontariamente accettato un'esperienza di donazione senza riserve,
al servizio del Signore... e senza nulla chiedere in cambio!!

La speranza nel futuro Divino, deve dare un orientamento alla vostra
esistenza,
proiettato esclusivamente verso il completo trionfo di Dio, nel Cielo e sulla
Terra!

**Dovete dare un senso escatologico (1) alla vostra vita...,
dovete cioè vivere, non in funzione del presente,
ma in vista di ciò che sta alla fine...**

quella fine che, in funzione dell'incontro con Me... dovete realizzarla nella
vostra mente, come una nuvola intensa di luce e gioia infinita!

IO sono Gesù, il Figlio di Dio... e sono venuto ad affidarvi la Parola Sacra e la buona novella da diffondere nel mondo.

Sono venuto a insegnarvi a compiere la volontà del Padre e per essere un giorno da Lui giudicati dei «giusti». «Allora il Re dirà ai “giusti”, alla Sua destra: Venite voi, benedetti dal Padre Mio, ereditate il Regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo...ebbi fame e Mi deste da mangiare... ebbi sete e Mi deste da bere...» (Matteo 25, 34 - 35)

Imparate, figli cari, che IO sono sempre presente nei più piccoli, nei più indifesi, nei più derelitti... e se non saprete essere con loro, non sarete neppure con Me. Non ha importanza quanto avete peccato, al momento del Giudizio, ma per quanto sarete stati lontani dalla fonte della Vita.

E IO sono la Fonte della vostra vita... e IO sono nella sofferenza e nella povertà!

CercateMi, amateMi, chiedeteMi... IO non desidero altro che Mi diate la possibilità di dimostrarvi concretamente quanto IO sia vicino a voi e quanto profondo sia il Mio amore per voi. Vostro Gesù.

(1)- Escatologia:

Dottrina che si occupa del destino dell'uomo, dopo la morte, e del fine ultimo dell'universo.